Gazzetta del Sud 28 Marzo 2023

Narcotraffico a Soverato, il “capo” era Antonio Scarfò

Soverato. Un sidernese “a capo” di un vasto traffico di droga. Ieri mattina all’alba i carabinieri della Compagnia di Soverato hanno sgominato un’organizzazione criminale dedita al traffico di cocaina, hashish, marijuana e skunk, con base a San Vito sullo Ionio ma operante nel Soveratese che “si riforniva” a Caulonia, Siderno e nella zona sud di Catanzaro (viale Isonzo), con canali di approvvigionamento anche nell’isola di Malta. I militari hanno eseguito un’ordinanza di misure cautelari, emessa dal gip di Catanzaro Sara Merlini, su richiesta della Dda nei confronti di 13 persone. Di questi, 3 sono finiti in carcere, 7 agli arresti domiciliari e 3 risultano sottoposti all’obbligo di presentazione alla Pg. In carcere sono finiti Claudio Castanò, 51 anni, di Montepaone, Antonio Costantino, 34 anni, di San Vito sullo Ionio, e Antonio Scarfò, alias Totò, 59 anni, di Siderno. L’indagine ha avuto inizio dopo la perquisizione eseguita nel novembre 2020 nel domicilio di Antonio Costantino, dove i carabinieri avevano rinvenuto buste di plastica da sottovuoto contenenti residui di marijuana, e sopratutto un foglio con appunti manoscritti, che riportavano i dati della contabilità relativa a un traffico di stupefacenti. In particolare, il manoscritto conteneva una lista di nomi, molti dei quali già noti ai carabinieri, con accanto una cifra che, evidentemente, indicava il debito in corso derivante da precedenti acquisti di droga. Circa un mese dopo, il sequestro di 4,5 chili di skunk a un altro indagato, Massimo Alj. Da lì, l’avvio delle attività investigative. L’organizzazione criminale era operativa tra Soverato, Petrizzi e Montepaone, e come detto si riforniva di stupefacente anche nella Locride, a Caulonia e Siderno. Per comunicare fra di loro, i membri del sodalizio utilizzavano delle sim della compagnia telefonica Lycamobile, intestate a cittadini extracomunitari, procurate e distribuite da Costantino. Secondo la ricostruzione degli inquirenti, al vertice dell’organizzazione, gerarchicamente strutturata, c’era il sidernese Antonio Scarfò, che in qualità di dirigente e finanziatore dell’associazione a delinquere, aveva rapporti con la criminalità organizzata di Siderno e Caulonia. Era lui a procurare le partite di droga, da trasportare nel Catanzarese e da distribuire ai pusher che operavano per conto dell’organizzazione. In veste di capo del sodalizio, Scarfò, sempre secondo gli inquirenti, adottava le decisioni strategiche per lo svolgimento del traffico illecito, dettando tempi, quantità e prezzi della sostanza stupefacente smerciata nelle piazze del Soveratese. Era sempre Scarfò a gestire la cassa del gruppo, ed a riscuotere dal luogotenente di zona i proventi del traffico di droga, che in parte venivano destinati all’acquisto di nuove forniture di droga, riconoscendo ai pusher del gruppo una parte degli introiti derivanti dalle vendite. Una parte del denaro, invece, la destinava al sostentamento dei sodali in carcere, al mantenimento delle loro famiglie e al sostegno delle spese legali. Il suo braccio destro e uomo di fiducia era Claudio Castanò, gestore diretto del traffico di droga a Soverato e dintorni. A fare da intermediario fra Castanò e il resto dell’associazione, era Costantino che distribuiva ai pusher la droga da vendere al dettaglio e raccoglieva i proventi dello spaccio.

Letizia Varano